

Lex difensore dell'Inter ha appena inaugurato un centro d'accoglienza

per bambini con gravi difficoltà familiari, intitolata al figlio mai nato

# Ora i nipotini dello "zio" Beppe

«Un giorno ho capito che la mia fortuna poteva essere utile ai più bisognosi», dice Bergomi - «Ho cercato di coronare questo sogno dopo che mia moglie ha perso il nostro piccolo»

di Roberto Beccaria

**F** Milano, febbraio. Facile essere considerati campioni quando si ha alle spalle una carriera stavilante come quella di Beppe Bergomi. Ma quando la vita sembra voltarti le spalle e non ti dà scampo con la sua durezza, be', allora capita spesso che il primo a non credere più di poter andare avanti sei proprio tu. E, invece, la storia dello «zio» insegna che quando si è campioni veri, lo si è sempre, nella buona e nella cattiva sorte.

Era il 1997 quando Daniela Fontana, la splendida e affettuosa moglie di Bergomi, incinta di tre mesi, perse il piccolo Luca. Un bimbo mai nato, ma che ora rivive, almeno nel nome, in una casa d'accoglienza per i bambini da zero a sei anni che hanno delle

situazioni familiari disastrose alle spalle. Una nuova impresa, che Beppe Bergomi ha perseguito fortemente, fino a coronare il suo personale sogno. «In realtà, la Casa di Luca è soltanto l'ultima delle iniziative dei «Bindùn», dice lo «zio» Bindùn?

«Sì, in dialetto comasco significa «vaga-bondo», «girova-

go», spiega Bergomi. «Si tratta di un gruppo di amici, calciatori, sportivi in genere, personaggi del mondo dello spettacolo e tanta gente «normale» di cui faccio parte. Ci siamo dati questo nome un po' particolare nel 1984, quando uscivamo spesso insieme, per passare serate in amicizia a ridere e scherzare. Ma a un certo punto ci siamo resi conto che la fortuna di essere persone famose poteva essere messa al servizio di chi aveva più bisogno». Ed ecco, allora, la straordinaria vicenda dei Bindùn, il cui ultimo capitolo, per il momento, è proprio questa Casa di Luca, a Rodero, in provincia di Como.

«Abbiamo iniziato organizzando eventi sportivi il cui ricavato andava in beneficenza», ricorda Bergomi. «In seguito abbiamo focalizzato al-

cune necessità più urgenti, con l'aiuto dei servizi sociali locali e delle Asl, e abbiamo aperto una prima casa d'accoglienza per bambini a Valmorea, intitolata al mio ex collega Enrico Ciacchi, e poi una residenza per malati di mente e un'altra per portatori di handicap, entrambe a Olgiate Comasco. Un'attenzione particolare per la provincia di Como, semplicemente per il fatto che il presidente dei Bindùn, Romano Parmigiani, è di quelle parti.

«Ora, finalmente, abbiamo inaugurato la Casa di Luca», continua lo zio. «Sono otto posti letto, già tutti occupati. I bimbi ospitati sono seguiti quotidianamente dai tanti volontari della cooperativa Agora e da tre assistenti sociali del comune. E quei bimbi staranno nella «nostra» casa finché

«Non ci bastava fare partite per beneficenza, volevamo di più»

continuazione alla pag. 50



**LA SERATA D'ADDIO È SERVITA AL SUO PROGETTO** A sinistra, Beppe Bergomi, oggi trentottenne, entra in campo tenendo per mano il figlio Andrea, 6, nella partita del suo addio al calcio, l'11 ottobre '99. L'incasso dell'evento ha contribuito alla realizzazione della «Casa di Luca». Sopra, Bergomi all'inaugurazione con la moglie Daniela, 31, che abbraccia la secondogenita, Sara, 3.

# vivono nella casa del suo Luca

«La nostra è diventata una nuova famiglia per quei bimbi che non ce l'hanno più» - La storia di un campione che ha saputo essere grande anche al di fuori dei campi di calcio



**«TANTI VIP MI HANNO AIUTATO»** Rodero (Como). All'inaugurazione della «Casa di Luca» c'erano tutti i «Bindùn», gli amici che sostengono le iniziative di solidarietà di Beppe Bergomi. Tra gli altri, si riconoscono (in piedi da sinistra) Paolo Maldini, 33, Laura Freddi, 29, Elenire Casalegno, 23, con la figlia Susanna, 2, Edoardo Costa, 34, e Beppe Baresi, 44. Accovacciati sempre da sinistra, altri vip, tra cui Javier Farinos, 23, Antonio Mancione, 35, e Roberto Vecchioni, 58.

► continuazione della pag. 48

il giudice non disporrà per loro un affido in una nuova famiglia». Un'impresa che, solo per l'acquisto dell'edificio e per la sua ristrutturazione, è costata oltre 520 mila euro. Tutti soldi raccolti con manifestazioni sportive, tra cui anche l'ultima partita di Bergomi, quella dell'addio al calcio giocato: era l'11 ottobre 1999 e lo stadio non poteva che essere quel San Siro che l'ha visto tante volte protagonista.

Ma lui, ora, più che vivere di ricordi preferisce guardare avanti. Non gli è bastato partecipare alla cerimonia di inaugurazione della Casa di Luca: «Appena posso, vado a trovare quei bambini. Sono ancora piccoli e magari non mi hanno mai visto giocare. Ma solo il fatto di sapere che sotto un ex calciatore ci riempie di entusi-

simo. Non faccio molto, ma mi basta regalare loro anche solo un sorriso...». Oltre che una nuova casa dove iniziare a costruirsi una nuova vita.

E le prossime iniziative? «C'è già un altro appuntamento entro dei Bindùn per raccogliere fondi», continua Bergomi. «Il prossimo 4 marzo giocheremo una partita di pallavolo al Pala-

**«Ci ha dato un grande aiuto Paolo Maldini con sua moglie»**

San Pietro di Casnago e stiamo anche pensando di organizzare una partita di calcio con la Nazionale dei cantanti o con la squadra di Ligabue». E, c'è da scommetterci, in campo ci saranno tutti i Bindùn, tra i quali spicca Paolo Maldini. «Paolo e sua moglie Adriana ci stanno dando un grandissimo aiuto», rivela lo zio. «Appena sono venuti a conoscenza della nostra attività, hanno aderito con enorme entusiasmo». E poi ci saranno Ele-

noire Casalegno e Laura Freddi, Javier Zanetti e Javier Farinos, Brigitte Nielsen e Roberto Vecchioni, Gianni Bugno e l'ex cestista Antonello Riva, oltre che Edoardo Costa, uno degli attori di Visere.

Insomma, a sentirlo parlare sembra quasi che Beppe Bergomi sia sì contento delle sue 756 partite ufficiali con l'Inter (nelle quali

**«Ho molto più tempo libero e lo dedico tutto alla famiglia»**

ha segnato 28 gol), delle 81 presenze in Nazionale (6 gol), della vittoria ai Mondiali del 1982 in Spagna, dello scudetto conquistato nel 1989, delle tre coppe Uefa (nel '91, '94 e '98), della Coppa Italia (nel 1982) e della Supercoppa italiana (1989). Ma sembra anche che questa sua nuova avventura nei panni sempre dello «zio», ma

stavo di tanti piccoli nipotini, lo entusiasmi ancora di più. Perché Beppe ha imparato a essere davvero zio facendo il papà. Affettuoso e attento. I suoi due figli, Andrea di sei anni e Sara che compirà i tre a marzo, non li lascia mai soli. Ora che non ci sono più gli allenamenti, i ritiri, le partite e le trasferte, può stare più tempo con loro e aiutare sua moglie Daniela a tirarli grandi. In effetti, il nuovo lavoro di commentatore sportivo non è così

impegnativo come quando vestiva la maglia nerazzurra numero 2.

Una nuova vita, dunque, ma sempre da grande campione. Perché, come ricordava lui stesso in una delle tante interviste da calciatore, «le caratteristiche fondamentali di un campione sono l'umiltà, lo spirito di sacrificio, la capacità di non mollare mai». Nemmeno quando la vita sembra chiuderti la porta in faccia.

**Roberto Beccaria**